



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 28 maggio 2018

«Senza tutele 200mila lavoratori
in Campania servono 137 milioni»

Adolfo Pappalardo

«**C**i troviamo con circa 400 tavoli di crisi aperti e abbiamo una platea di 200mila persone con ammortizzatori sociali scaduti che hanno voglia e di-

ritto di tornare al lavoro», spiega Sonia Palmeri, assessore regionale al Lavoro, in un'intervista al Mattino. E servono i fondi per gli ammortizzatori ormai scaduti: «Abbiamo chiesto 163 milioni, ne sono arrivati solo 26: faremo pressing sul nuovo governo».

> A pag. 35



Il nodo

«Senza il governo boom di vertenze in sessanta giorni»

«Senza tutele 200mila unità i soldi arrivati non bastano»

L'assessore Palmeri: chiesti 163 milioni, ne abbiamo avuti 26

Adolfo Pappalardo

«Ci troviamo con circa 400 tavoli di crisi aperti e abbiamo una platea di 200mila persone con ammortizzatori sociali scaduti che hanno voglia e diritto di tornare al lavoro», spiega Sonia Palmeri, assessore regionale al lavoro. E servono i fondi per gli ammortizzatori ormai scaduti: «Abbiamo chiesto 163 milioni, ne sono arrivati solo 26».

Assessore, nonostante timidi segnali di ripresa assistiamo ad una crescita

di procedure di licenziamento o ridimensionamento.

«È sintomatico di come negli ultimi 60 giorni siano state aperte diverse procedure. Tipo Auchan, Comdata, Italiaonline (ex pagine gialle, ndr).

Tutte vertenze di aziende a livello nazionale che si ripercuotono in questa regione. C'è bisogno che la politica non faccia tremare i mercati altrimenti c'è un freno delle multinazionali sugli investimenti in Italia».

Sono solo gli ultimi casi.

«Ogni vertenza ha una storia a sé. Ma la vera emergenza, a mio avviso, riguarda una platea di 200mila persone con gli ammortizzatori sociali scaduti che hanno voglia e diritto di tornare al lavoro. E su questo bacino abbiamo focalizzato molti dei nostri interventi. Da "Ricollocami" al

progetto "Over" per persone dai 29 anni. Tutte professionalità, giovani e non, espulsi dal mercato del lavoro. Solo con il progetto "Over", copiato poi da altre regioni, garantiamo un contributo alle aziende di 800 euro per sei mesi

per la formazione e poi se assumono a tempo indeterminato un incentivo di 7mila euro. È stata creata una piattaforma dove le aziende interessate inseriscono i profili utili».

Come è andata? Le richieste degli imprenditori sono arrivate?

«Da gennaio ad oggi ci sono oltre 10mila offerte di lavoro nei settori più disparati. Capisco che il quadro non è roseo ma risultati buoni ne abbiamo avuti».

Tipo?

«Grazie all'introduzione, ad ottobre 2015, del bonus occupazionale di Garanzia giovani, di cui questa regione era rimasta priva per scelta della precedente amministrazione, oggi siamo la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia per numero di assunzioni: 22.218 di cui il 50 per cento a tempo indeterminato. E ancora, solo per citarle, un'altra ottima performance, siamo primi in Italia per numero di progetti finanziati ai giovani imprenditori. Ben 350 su 672 finanziati in tutta Italia. Per capirci la seconda è la Lombardia con appena 70. Ma il 30 maggio saremo la prima regione d'Italia che conclude il processo del trasferimento dei centri per l'impiego delle ex Province all'interno dei nostri organici. In questo modo uniamo la governance del mercato del lavoro tra misure e strutture».

Assessore torniamo alle emergenze perché ve ne sono.

«Certo. In questo momento abbiamo circa 400 tavoli di crisi aperti. Ma la maggior parte sono del passato e riguardano sia aziende locali che insediamenti di multinazionali. Ma molte sono andate anche a buon fine».

Tipo?

«Gli ex 220 licenziamenti della Gepin che sono stati assunti tutti in una nuova azienda calabrese, la System house, ora insediata in Campania. Poi Almaviva, dove abbiamo salvati 843 lavoratori, rispetto al Lazio dove ne sono stati licenziati in 1600. E a distanza di un anno la produttività in quell'azienda è cresciuta del 6 per cento ed ora ha un programma di crescita per investire solo in Campania».

Ma la situazione non è certo rosea.

«È chiaro che si deve fare ancora tantissimo, ci troviamo in una situazione dove gli unici attori rimangono le politiche attive al lavoro che si devono però appoggiare su robusti programmi di sviluppo industriale altrimenti l'accompagnamento rimane fine a se stesso».

Circa un mese fa i sindacati manifestavano sotto la Regione per la situazione dei 200mila lavoratori senza più ammortizzatori. E lo stesso De Luca ha lanciato l'allarme sui fondi che non arrivano.

«Nel momento in cui viene soppresso l'istituto della mobilità è chiaro che ci troviamo in difficoltà. Con la definizione delle aree di crisi complessa, il governo speriamo si occupi degli ammortizzatori in queste zone. L'abbiamo chiesto più volte al vecchio esecutivo, lo faremo anche con questo. Gli ammortizzatori sono necessari perché possono aiutare in una fase di passaggio verso l'industrializzazione».

Quanti soldi mancano?

«Abbiamo chiesto, solo per le aree complesse e le annualità 2017-2018, 163 milioni».

Quanti ne sono arrivati?

«Solo 26, che hanno coperto i primi sei mesi del 2018».

Guardando in generale il quadro trova che possano aprirsi orizzonti positivi? Dalle sue parole sembra

fiduciosa.

«Vedo le condizioni positive in Campania per un rilancio. Per inoccupati, giovani, disabili ci sono una miriade di strumenti che, appoggiandosi ad un impianto industriale significativo, fanno intravedere. Veda ad esempio l'istituzione delle Zes».

Beh, per le zone economiche speciali mancano i decreti attuativi: al

momento non sono chiari e definiti i benefici per gli imprenditori che vogliono investire.

«Arriveranno ma il grosso è fatto e ora abbiamo tutte le condizioni migliori. Guardi...»

Prego.

«Personalmente ritengo che bisogna costruire un modello di sviluppo che combini

competitività ed inclusione sociale, che colga e favorisca l'innovazione dell'impresa 4.0, ma che nel contempo accompagni la riqualificazione e il reinserimento lavorativo di chi rimane indietro, favorendo la formazione direttamente in azienda e alimentando la fiducia dell'imprenditore. Bisogna porre al massimo l'attenzione su questa platea di migliaia di ex lavoratori, spazzati via da un progresso galoppante, indispensabile ma sregolato, nonché dalla moda di una delocalizzazione ormai selvaggia dove i giovani sono solo un pezzo del problema. Spetta al governo farsi carico di questa realtà, che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, e puntare a politiche

mirate. Parliamoci chiaramente: non basta depennare il Sud dall'agenda del governo per cancellarlo».

Intanto è il nuovo governo che ora dovrà dare il via ai 137 milioni di euro che mancano per gli ammortizzatori. Serve un pressing deciso.

«Sarà costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

«400 tavoli aziendali di crisi aperti: ma qualcuno è andato a buon fine»

Il pressing

«Il governo si occupi del Sud. In Campania condizioni positive per il rilancio»

La maratona contro la violenza

Duemila di corsa contro le babygang La lavarone: rivincita della legalità

Mariagiovanna Capone

Oltre duemila partecipanti alla gara «Corri contro la violenza», una corsa di cinque chilometri promossa dalla mamma di Arturo, il 17enne accoltellato da una baby gang sei mesi fa in via Foria. Il pettorale 2127 è l'ultimo a essere distribuito e il colpo d'occhio per la folla che si assiepa davanti palazzo reale per la maratona «Corri contro la violenza» emo-

ziona. La prima a emozionarsi è Maria Luisa Iavarone, che con l'associazione Artur ha organizzato «in venti giorni un vero e proprio miracolo di comunità».

> A pag. 26



La maratona, la legalità

Magliette colorate, musica e selfie duemila di corsa contro le babygang

In piazza Max Rosolino e Patrizio Oliva. La lavarone: rivincita della legalità

Mariagiovanna Capone

Sono passate le dieci da otto minuti quando si dà la via alla gara. Il pettorale 2127 è l'ultimo a essere distribuito e il colpo d'occhio per la folla che si assiepa davanti palazzo reale per la maratona «Corri contro la violenza» emoziona. La prima a emozionarsi è Maria Luisa Iavarone, che con l'associazione Artur ha organizzato «in venti giorni un vero e proprio miracolo di comunità». In strada gente comune e istituzioni si tengono la mano perché ogni passo insieme ha un grande significato. Il questore Antonio De Iesu è tra i primi ad arrivare sul palco allestito al centro di piazza del Plebiscito. Abbraccia Arturo e si complimenta con lui per il coraggio e poi aggiunge: «Iniziativa di questo tipo sono molto importanti e vanno sostenute. Perché lo sport è l'unico canale in grado di sottrarre i minorenni alla strada. Lo stiamo facendo sostenendo iniziative di padre Loffredo a rione Sanità per esempio, questa è la strada. Oltre all'attività investigative c'è bisogno di impegno nel sociale». E la maratona breve di cinque chilometri ha infatti un obiettivo sociale importante: i proventi ottenuti dalla vendita dei biglietti serviranno per finanziare un campo sportivo estivo per circa 20 ragazzi a rischio. Organizzata dal **Comune di Napoli** con l'Università Parthenope e l'associazione Artur, e promossa da Regione Campania e Coni con il contributo di numerosi sponsor privati, la maratona ha avuto numerosi testimonial che hanno aderito all'evento anche gareggiando, come Massimiliano Rosolino e Davide Tizzano che si sono simpaticamente messi alla prova a colpi di

corsa e gang, Gianni Maddaloni, Monica Sarnelli, Rosalia Porcaro. «Tutta questa bella gente qui sta dando una risposta al degrado generazionale che stiamo vivendo» grida Oliva dal palco. «Malavera risposta la dobbiamo dare quando vediamo un atto di violenza: non dobbiamo voltare la faccia dall'altra parte, non dobbiamo avere paura. Se restiamo in silenzio abbiamo

perso perché consegniamo questi ragazzini alla criminalità definitivamente. Loro si sentono forti con i coltelli e le pistole in mano, ma sono solo dei vigliacchi. Lo sport è una risposta: è uno stile di vita onesta. Nello sport c'è un sano confronto e una volta insegnato questo, coltelli e pistole li lasceranno cadere».

Ai nastri di partenza anche le istituzioni con gli assessori all'Istruzione Lucia Fortini per la Regione Campania e Annamaria Palmieri per **il Comune di Napoli** in prima linea anche grazie alla folta presenza di studenti delle scuole cittadine. «Qui ci sono tanti ragazzi delle scuole, docenti, dirigenti scolastici

perché la scuola è di educazione contro la violenza come le associazioni sportive, umanitarie e sociali. Credo che questo sia un momento importante per rimarcare che la vera città siamo noi. C'è tutta la Napoli che crede in un'altra narrazione» ammette Palmieri. «Ogni giorno - intervieni Fortini - la comunità scolastica si impegna per tenere lonta-

no dalla strada tanti ragazzi, come facciamo con il progetto Scuola Viva, con 450 scuole coinvolte, 103mila abbonamenti gratuiti, 46 progetti Scuola di comunità, 13mila borse di studio. Gli antidoti sono tanti e il ruolo delle istituzioni è di offrire ai giovani delle occasioni per seguire percorsi virtuosi». E ancora presenti l'assessore comunale allo Sport **Ciro Borriello**, **Gennaro Migliore**, già sottosegretario di Stato al ministero della giustizia, il comandante della polizia municipale **Ciro Esposito**, **Ivo Poggiani** presidente della Municipalità 3, quella che sottintende via Foria, teatro della terribile aggressione ad **Arturo**.

Sul palco
Il questore **Antonio De lesu** è tra i primi ad arrivare sul palco allestito al centro di piazza del Plebiscito. Tra i testimonial **Gianni Maddaloni**, **Davide Tizzano**, **Monica Sarnelli**, **Rosalia Porcaro**. Ai nastri di partenza gli assessori (Newfotosud)

Arriva alcuni minuti dopo il via anche il sindaco **Luigi de Magistris**: «Napoli c'è, oggi in piazza e tutti i giorni lotta contro la violenza. Vado fiero di questa manifestazione che non è una mobilitazione solo delle istituzioni ma dei cittadini, della scuola, dell'Università, del mondo dell'associazionismo. È in corsa tutta la città contro la violenza. Ed è anche un modo con cui tendiamo una mano a chi ha sbagliato per fargli capire che un'altro mondo è possibile, e quello criminale non è quello giusto. Lo sport - prosegue il primo cittadino - ha una grande potenza. Non solo perché arriva ovunque ma perché arriva a chiunque. E poi

con lo sport possono uscire fuori i talenti positivi, e non i talenti del male». Diciannove minuti e 20 secondi dopo c'è il vincitore: è **Salvatore Forino** 32enne di Miano che corre per l'Associazione **Asd La Corsa**. Prima tra le donne invece è **Annamaria Capasso** di **Asd Amatori Vesuvio**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scopo
Finanziare un campo sportivo estivo per venti ragazzi a rischio



Guida: «Abbandonati dalle istituzioni ma abbiamo vinto: la città è con noi»

Gli organizzatori tra entusiasmo e rabbia: qui c'è sete di cultura

Paolo Barbuto

Hanno lo stesso cuore, fatto a forma di libro: i tre «ragazzi» di Libr@rte che hanno sognato e trasformato in realtà il salone del libro, ora si guardano con soddisfazione. Si chiamano «ragazzi» fra di loro, anche se il più giovane, Alessandro Polidoro, ha 48 anni e gli altri, Diego Guida e Rosario Bianco, hanno scavalcato da un po' i 55: sono madidi, ripiegati dalla stanchezza ma entusiasti. Cercano un angolo per fumare

quattro sigarette di fila e raccontare l'esperienza che sta per concludersi: «Quando ne abbiamo parlato la prima volta era solo un'idea condivisa da tre uomini folli d'amore per i libri. Oggi è questo...», allarga le braccia a mostrare il fiume di persone

e l'entusiasmo che circonda anche l'ultima giornata di «Napoli Città libro», Alessandro Polidoro. È felice, lo è per davvero.

Hanno uno stesso cuore i ragazzi di Libr@rte, ma i pensieri sono diversi. Se Polidoro guarda al trionfo con gioia, Diego Guida lo osserva con rabbia di chi c'è riuscito nonostante tutto, «a dispetto» avrebbe detto Eduardo De Filippo: «Stiamo vivendo un'esperienza incredibile, noi ci abbiamo creduto: le istituzioni non l'hanno fatto». Si apre un cahier de doléances che nasce dalla tensione per i giorni vissuti a cento all'ora con poco sonno e tante preoccupazioni, anche se alla fine è stato trionfo: «Penso che avevamo chiesto al Comune di esserci vicini, ma abbiamo ricevuto regolare richiesta di pagamento per queste sale, da saldare anche in anticipo (in tutto 6.850 euro ndr). Penso alle volte in cui ho chiamato la segreteria del sindaco, ma lui non ha mai trovato tempo per questa iniziativa. Penso pure che ci sono più di tren-

ta gradi in questa meravigliosa domenica di fine maggio ma espositori e visitatori sono costretti a soffrire perché a San Domenico Maggiore l'aria condizionata, così ci hanno riferito, può essere attivata solo dal primo di giugno». Diego Guida è un fiume in piena.

Al suo fianco Rosario Bianco cerca di mediare tra la rabbia per l'abbandono e la soddisfazione per il risultato incredibile: «Forse è vero che le istituzioni non ci hanno supportato. È altrettanto vero, però, che questa nostra iniziativa è all'esordio: c'è tanto da costruire ancora, tanto da migliorare e sono certo che dopo questo che considero il "numero zero", tante cose cambieranno. Insomma, prendiamoci l'emozione e mettiamo da parte la tensione».

I tre sognatori che hanno inventato la manifestazione si scambiano occhiate d'intesa, chiariscono a ogni boccata di sigaretta che avere pensieri diversi sul ruolo delle istituzioni non significa mettere in crisi il sodalizio di Libr@rte. Si fermano mille volte, intercettati da persone che si complimentano, da collaboratori che li inseguono con sorrisi a 32 denti: «Ho appena fatto il giro di tutti gli espositori - dice un uomo con la maglia fradicia e l'aria trionfante - sono tutti soddisfatti, nessuno escluso. Ed dicono anche di aver venduto tantissimo...». La notizia prevederebbe pacche sulle spalle e segni di giubilo, basterebbe anche solo un pugno verso il cielo in segno di trionfo. Ma la presenza della stampa impone un rigore che sta strettissimo ai sognatori: «Visto? Visto che abbiamo avuto ragione a credere in questa iniziativa?», Bianco interviene per primo quando il collaboratore si allontana. Adesso i tre «ragazzi» smettono di pensare alle parole che finiranno sul taccuino, condividono pensieri e parole sull'esperienza che sta per concludersi, su quel che accadrà da domani. È tutto un ricordare le strette di mano ricevute dentro al percorso di Napoli Città Libro e lungo le strade della città, è tutto un ricordare la prima riunione per chiedere sostegno al mondo degli editori e le telefonate di queste ore che non cessano: «Pra-

ticamente ai 120 editori che hanno partecipato quest'anno se ne sono già aggiunti altrettanti per l'edizione del 2019», sorride Diego Guida.

Si apre un nuovo capitolo della saga dei sogni e della rabbia. Come si fa a mettere insieme 240 espositori dentro San Domenico Maggiore? Bisogna trovare un'altra collocazione. I «ragazzi» ricominciano a sognare, è sempre il più giovane che chiede di fermarsi almeno un attimo per godersi questo strepitoso momento di trionfo che racconta di 20 mila persone richiamate a un salone del libro appena nato: «Facciamo così - Polidoro tenta di mettere ordine nelle parole e nei pensieri - iniziamo a progettare il futuro da domani mattina (stamattina per chi legge ndr). Per qualche ora pensiamo alla bellezza che ci ha circondato in questi giorni».

Condividono tutti. Per qualche minuto si torna a ragionare su quel ch'è stato, sugli errori commessi e sulle modifiche da apportare. La mente vola alla folla, alle presentazioni di rilievo, alla presenza delle autorità. E questo è un errore perché Guida non riesce a trattenere la sua irruenza: «Certo, darci ascolto quando cercavamo di mettere in piedi quest'avventura non è stato possibile per le istituzioni. Però venire a concedersi il bagno di folla è piaciuto a tutti, vero?».

Cala un gelo che impone di ripetere il mantra: anche se abbiamo

pensieri diversi, noi di Libr@rte siamo uniti. D'accordo, sono uniti: chiarissimo. Ma il fatto che, di tanto in tanto, arrivano frecciate, rende la chiacchierata di fine manifestazione un po' difficile da affrontare. Rosario Bianco prova a serrare le fila: «Qui sta iniziando un percorso che può condurre lontano. Dobbiamo semplicemente proseguire lungo la strada che abbiamo tracciato, conservandol'orgoglio di averci creduto». È ancora più esaltante la sintesi di Alessandro Polidoro: «Stasera dobbiamo, idealmente, salire sul bus scoperto che ci porterà a fare il giro della città dopo aver vinto il nostro scudetto. A fare i conti della manifestazione penseremo in seguito, fra una settimana, fra un me-

se. Non conviene fermarsi a pensarci oggi, di fronte alla bellezza di una città che ha premiato una piccola brigata di sognatori del libro». Bianco resta in tema: «Abbiamo vinto lo scudetto. Ora ci aspetta la Champions, ma noi siamo pronti a vincerla».

Stavolta condivide anche Guida: «Certo che bisogna guardare al futuro, godersi il successo di oggi e preparare quelli di domani. Però la prossima volta non sbaglierò. Invece di chiedere il sostegno alle istituzioni locali, mi rivolgerò al ministro della Cultura, magari sarà più facile parlare con lui. Magari avrà un'attenzione maggiore...». Mantra, necessario ancora una volta: Libr@rte non è spaccata, sono solo sensi-

bilità diverse che s'incontrano.

I «ragazzi» adesso sorridono, hanno fumato senza sosta, sono costretti a tornare nel «forno» di San Domenico Maggiore dove l'aria condizionata si accende solo dal primo giugno. Anche se ci sono 32 gradi all'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libr@rte

Da sinistra
Alessandro
Polidoro, Rosario
Bianco e Diego
Guida, i tre editori
che hanno inventato
Napoli Città Libro a
San Domenico
Maggiore



Il futuro

Si prevede il raddoppio degli espositori: scatta la caccia a un'altra sede



Bianco

«Ora siamo una realtà, non dobbiamo fermarci: il futuro va già progettato oggi»



Guida

«Nessuna attenzione dalla politica. Però al bagno di folla non hanno resistito»



Lo sfogo

«Il Comune ha preteso in anticipo i 6.850 euro per il fitto di San Domenico»

Lo sfregio

Caldo asfissiante: «Ma dicono che l'aria condizionata si apre solo a giugno»

Polidori

«Abbiamo vinto il nostro scudetto, ora godiamoci il trionfo senza polemiche»

“Green Care” la cura del verde va nelle scuole e diventa un libro

Il Premio GreenCare, che da tre anni riconosce l'impegno di chi cura il verde urbano nell'area metropolitana di Napoli, arriva anche nelle scuole. Con l'obiettivo di promuovere tra le nuove generazioni un senso civico più orientato alla cura del verde, è stato dato alle stampe il libro “Dalla parte del vento” (L'Isola dei Ragazzi edizioni), una favola per bambini scritta da Giovanni Calvino. È una storia “green”, naturalmente, ambientata a Napoli, nel Chiostro di Santa Chiara. Racconta la nascita di un'amicizia tra un bambino di strada, fortemente a rischio, ed una bambina cresciuta in un convento. La cura di un'aiuola da parte di Totò (questo il nome del bambino) è l'occasione per riscattarsi da una deriva di

piccola delinquenza e guadagnare la fiducia e il rispetto della piccola comunità di cui Agnese (la bambina) fa parte. Il libro è corredato da alcuni box “tecnici” che offrono ai bimbi i primi rudimenti per diventare piccoli giardinieri: consigli su come preparare il terreno per la semina, come e cosa piantare, innaffiare ed, infine, quali sono gli strumenti del mestiere. “Dalla parte del vento” è stato distribuito gratuitamente a duemila bambini delle scuole primarie di Napoli e provincia che hanno partecipato al GreenCare School ideato da Benedetta de Falco, fondatrice del Premio GreenCare che il prossimo 18 giugno celebrerà la terza edizione. In quell'occasione saranno

premiati nella categoria “Sentinelle GreenCare” dieci classi tra quelle che si sono iscritte al progetto, impegnandosi a sviluppare il tema proposto dal libro in maniera creativa. Il volume è diventato così uno strumento su cui lavorare durante l'anno. Poche settimane fa, l'associazione Premio GreenCare ha dato alle stampe la Green Map of Naples, prima mappa dei giardini cittadini distribuita in 45 mila copie ai turisti in occasione del Maggio dei Monumenti.

La scheda



Giovanni Calvino
**Dalla parte
del vento**
(L'Isola dei ragazzi)
pagine 56
distribuzione
gratuita

Una favola per bambini che ha al suo centro il verde e la cura dell'ambiente metropolitano: un libro legato al Premio Green Care, che in questo modo entra nelle scuole impegnate nel progetto.

Baby gang, la città in piazza in 2500 di corsa al Plebiscito

Successo della manifestazione voluta dalla mamma di Arturo. "Ma ora non ci fermiamo"

A ognuno la sua corsa, il suo pezzo di strada. Pino Maddaloni suda sotto il cielo afoso del Plebiscito e lascia a bocca aperta, sul suo tatami, i ragazzini di Scampia. Massimo Rosolino sfreccia con le gambe lunghe di nuotatore e sorride ai runners più giovani che lo superano. Patrizio Oliva si guarda intorno in camicia e sorride un po' amaro: «Però, se domani ognuno di noi torna a

voltarsi dall'altro lato quando si accorge che un branco sta per accoltellare un ragazzino, tutto questo sarà stato nullo. Perfettamente inutile. Da ciascuno di noi dipende molto. Poiché ci credo, sono qui». Piazza Plebiscito, le 10 di ieri. Il rischio di retorica resta altissimo, quello di irrilevanza anche, il meteo non gioca a favore.

CONCHITA SANNINO, pagina III

In 2500 per dire no alle baby gang

Successo dell'iniziativa voluta dalla mamma di Arturo. Patrizio Oliva: "Ma non giriamoci più dall'altra parte"

CONCHITA SANNINO

A ognuno la sua corsa, il suo pezzo di strada. Pino Maddaloni suda sotto il cielo afoso del Plebiscito e lascia a bocca aperta, sul suo tatami, i ragazzini di Scampia. Max Rosolino sfreccia con le gambe lunghe di nuotatore e sorride ai runner più giovani che lo superano. Patrizio Oliva si guarda intorno in camicia e sorride un po' amaro: «Però, se domani ognuno di noi torna a voltarsi dall'altro lato quando si accorge che un branco sta per accoltellare un ragazzino, tutto questo sarà stato nullo. Perfettamente inutile. Da ciascuno di noi dipende molto. Poiché ci credo, sono qui».

Piazza Plebiscito, le 10 di ieri. Il rischio di retorica resta altissimo, quello di irrilevanza anche, il meteo non gioca a favore. E nella guerra vera contro le baby gang servono ormai investimenti nel sociale, e risorse dello Stato centrale. Arriveranno mai? Chissà. Intanto c'è la mobilitazione che si fa festa e tiene alta la tensione.

In 2500 rispondono ieri mattina all'appello lanciato da Maria Luisa Iavarone - madre del diciassettenne Arturo, scampato alla morte lo scorso dicembre, sotto le coltellate inferte da un branco di

aggressori minorenni - e dall'associazione Artur (Adulti responsabili per un territorio unito contro il rischio).

Tutti - campioni olimpionici e bambini, mamme in tuta e allenatori delle periferie - in corsa per la città, e per la vita dei suoi ragazzi troppo spesso destinati alle categorie di vittime o carnefici. Addosso le scarpette da mini-maratona, dal palco messaggi semplici: per sfidare i rischi di ogni marcia. Quelli delle parole giuste ma ormai abusate, delle buone intenzioni che restano lettera morta, dell'assenza di serie politiche di prevenzione sul tema delle aggressioni predatorie e dei branchi di minori armati: contro le quali agisce solo la risposta penale, le indagini, gli arresti, qualche processo.

La mattinata d'impegno serve anche a raccogliere, in cambio di pettorina e kit dei "maratoneti", circa 6 mila euro: saranno rendicontati pubblicamente e offriranno i campi-scuola estivi per almeno una ventina di minori a rischio, in luoghi simbolo del recupero antimafia. Soddisfatta Iavarone, autentica "maratoneta" di una piccola rivolta partita dal basso tra genitori, scuole, associazioni, comitati culturali. In prima linea anche Gianluca Guida, direttore del car-

cere minorile di Nisida, e don Tonino Palmese, referente regionale di Libera. Ci sono anche Monica Sarnelli, Rosalia Porcaro, Davide Tizano.

«La città, nei piccoli gesti e nell'adesione di tanti semplici cittadini, madri, padri, allenatori e sportivi, stavolta mi ha commosso - sottolinea Iavarone, docente all'Università Parthenope - In pochi giorni, senza nessuna grande macchina organizzativa, ma con l'aiuto di alcuni amici siamo riusciti a portare in piazza le famiglie, i giovani, le esperienze che in silenzio e con impegno lavorano sui territori». «Io ho sentito tutto questo - confessa la mamma di Arturo - anche come un piccolo risarcimento morale, non solo per mio figlio che era in piazza con noi a correre, immagine impensabile nei giorni del ricovero in Terapia intensiva, ma

per tutti quei ragazzi che hanno rischiato la vita per mano di coetanei che considerano normale usare i coltelli o le pistole. Qui in piazza con noi c'era anche Lina Grimaldi, la madre di Emanuele, recentemente ferito al volto». Sono tanti, troppi i volti e le storie degli "scampati" per un soffio. «In fondo, queste vittime le abbiamo accoltellate un po' tutti noi, un sistema che nel sociale non funziona», annota Iavarone. L'iniziativa è stata sostenuta da Comune, Regione, Coni e Università Parthenope, insieme con *Libera*, Polis, e alcune decine di associazioni sportive e dilettantistiche. «Nessuno nasce delin-

quente - sottolinea il sindaco **Luigi de Magistris** - e vedere una comunità unita intorno al valore dello sport conferma che dal dolore e dalla grave violenza può nascere la mobilitazione più forte e solidale. Ho apprezzato la reazione matura e consapevole di una città che non pensa solo che si debba delegare a qualcuno la soluzione di questi nodi». Si chiude con le premiazioni e la torta targata Popella, del pasticciere **Ciro Scognamillo** del rione Sanità che si ribellò al racket. «Ci sarò sempre. Se siamo uniti, le battaglie vengono meglio». A ciascuno la sua corsa. Contro le violenze di ogni giorno.

“Il fratello minore” esordio di Esposito nella Napoli del '63 tra gialli e delitti

Attaversa Napoli con tutto il peso delle sue disillusioni Marcello Narducci, il cronista del “Roma” che vent’anni prima ha dovuto faticare non poco con la censura fascista e nel 1963 registra attorno a sé una città che si è ripresa con tenacia e ritrovata gioia dalle macerie della guerra, ma che ha anche stretto un patto mortale con i costruttori della speculazione che la stanno devastando. C’è però un’ombra più scura, enigmatica, inafferrabile che insegue Narducci, protagonista dell’esordio di Vincenzo Esposito, “Il fratello minore”, romanzo che è un giallo dalla precisa geometria e anche, e soprattutto, storia di inestirpabili dolori familiari, lutti dell’anima, incolmabili

baratri tra figli e genitori. Mentre di là dell’oceano, a Dallas, hanno sparato a John Fitzgerald Kennedy uccidendolo, a Napoli l’altra notizia che sconvolge tutti è il ritrovamento di tre cadaveri al Corso Vittorio Emanuele. Sono della famiglia Infante, che appare devastata nella serrata sequenza del ritrovamento: una bambina a terra subito dopo l’ingresso, poi una donna nella vasca, infine Giulio, il professore, il padre, nello studio. Tutti con la gola tagliata. A complicare il giallo è un altro elemento: la casa è chiusa ermeticamente dall’interno, porte e finestre sono sprangate. Si ipotizza un omicidio-suicidio, però dai rilievi sembra che le morti siano contemporanee, e in più non si trova l’arma del delitto. In

parallelo alla polizia, e al tenente Olivares, indaga anche Narducci, che per scrivere il pezzo di cronaca ha il suo metodo, ascoltare le testimonianze dei negozianti, chiacchierare con i portieri dei palazzi. Nella vita di Narducci fa anche capolino la bella, intraprendente e giovanissima cronista Eleonora Pennisi, e non si spengono le voci che si porta dietro, dentro: le voci di un passato lontano non ancora rimarginato, non del tutto decifrato, del fratello morto, un altro Marcello, caduto in trincea durante la Prima guerra mondiale.
p.l.r.

La scheda



Vincenzo Esposito
Il fratello minore
(Homo Scrivens)
pagine 165
euro 15

Un cronista, Marcello Narducci. Un fratello minore, anche lui Marcello, morto durante la Grande Guerra. La Napoli del 1963 e un triplice delitto: padre, madre e figlia con la gola tagliata e la casa chiusa dall'interno.